

Individui, spazi e confini nella modernità liquida di Zygmunt Bauman

Arianna Maceratini

ABSTRACT

La modernità liquida viene descritta da Bauman come la fase più dinamica della globalizzazione, nella quale un ruolo di primo piano è giocato dalla crisi delle tradizionali prerogative statuali che innescano processi di privatizzazione e di deregolamentazione. Ben distante dal delineare un fenomeno omogeneo, la globalizzazione si pone come elemento in grado di generare effetti contrastanti: da un lato essa tende ad uniformare, dall'altro tende a generare nuove distinzioni ed esclusioni basate, in primo luogo, sulla differente capacità di movimento, sia a livello globale che a livello locale. Alla deregolamentazione e alla flessibilità dei poteri globali corrispondono, infatti, l'extraterritorialità e la velocità di azione, qualità che dimostrerebbero una crescente irrilevanza dei luoghi, ovvero, una prevalenza della dimensione temporale sulle dinamiche spaziali. Laddove il tempo è inteso nell'istantaneità del momento e ridotto a zero, di riflesso, anche lo spazio smarrisce ogni rilevanza. Ne conseguono una progressiva volatilizzazione dei rapporti sociali nonché un'inedita ripartizione dei ruoli e delle funzioni all'interno delle città a cui corrispondono nuove forme di esclusione e di disegualianza, sia tra le diverse città che nel medesimo contesto urbano, a proposito del quale Bauman rileva la crescente presenza di spazi pubblici ma non civili essendo gli spazi pubblici civili caratterizzati dalla spontaneità delle relazioni e da un'autentica libertà di espressione. Il contemporaneo processo di smarrimento della capacità di confronto con l'estraneo può essere osservato anche nei cosiddetti ambienti virtuali: anche in tali luoghi, il compito di regolamentazione è assegnato principalmente alla politica della vita la quale, attraverso il web, ha avuto accesso e ha assoggettato l'arena pubblica. Ciò ha contribuito, anche nei contesti virtuali, alla riduzione della sfera pubblica a vantaggio dell'ambito privato di

azione, sottraendo peso al senso politico del cittadino. La spinta verso comunità di simili, se a prima vista può essere intesa come una sorta di polizza assicurativa contro i rischi, naturalmente connessi alla vita quotidiana di una società complessa, porta, tuttavia, a disimparare l'arte della civile convivenza. Puntare sulla piena valorizzazione dei luoghi pubblici, virtuali come reali, va in direzione di un'autentica apertura alla conoscenza dell'altro che consenta di oltrepassare la competizione fine a sé stessa e di strutturare efficaci reti sociali.

Liquid modernity is described by Bauman as the most dynamic phase of globalization, in which a leading role is played by the crisis of traditional state prerogatives that trigger processes of privatization and deregulation. Far from delineating a homogeneous phenomenon, globalization presents itself as an element capable of generating contrasting effects: on the one hand it tends to uniform, on the other it tends to generate new distinctions and exclusions based, first of all, on the different capacity for movement, both globally and locally. In fact, the deregulation and the flexibility of the global powers correspond to the extraterritoriality and the speed of action, qualities that would demonstrate a growing irrelevance of places, that is, a prevalence of the temporal dimension over spatial dynamics. Where time is understood in the instantaneousness of the moment and reduced to zero, consequently, space also loses all relevance. The result is a progressive volatilization of social relations as well as an unprecedented distribution of roles and functions within the cities to which new forms of exclusion and inequality correspond, both between the different cities and

in the same urban context, about which Bauman notes the growing presence of public but not civil spaces, as civil public spaces are characterized by spontaneous relationships and genuine freedom of expression. The contemporary process of losing the ability to compare with the stranger can also be observed in the so-called virtual environments: even in these places, the regulatory task is mainly assigned to the politics of life which, through the web, has had access and has subjected to the public arena. This has contributed, even in virtual contexts, to the reduction of the public sphere for the benefit of the private sphere of action, subtracting weight from the political sense of the citizen. The drive towards similar communities, if at first sight can be understood as a sort of insurance policy against risks, naturally connected to the daily life of a complex society, leads, however, to un-

INTRODUZIONE

La *modernità liquida*, concetto cardine del pensiero di Zygmunt Bauman, è caratterizzata da una progressiva contingenza che pervade ogni ambito di azione e del pensiero. Le profonde trasformazioni che ne derivano si possono ricollegare, secondo l'autore, alla crisi delle tradizionali prerogative statuali, nonché ad una mutata concezione spazio-temporale che conduce a un'iper valutazione della dimensione temporale e ad una parallela irrilevanza dello spazio determinando un processo di *fluidificazione* della società globale. Conseguentemente, proprio come i fluidi che non possiedono una forma propria ma sono costretti ad assumere quella del contenitore nel quale sono immersi, il tempo, lo spazio e le relazioni soggettive vengono configurate dall'urgenza dell'accadere. Questo lavoro - a partire dalle città e dalle relazioni urbane, in quanto luoghi critici dei processi globali, fino a giungere ai siti virtuali del *web* e dei *social network* - si propone di analizzare, dalla prospettiva di Bauman, come la ridefinizione delle categorie spaziali e temporali abbia investito i rapporti sociali, i luoghi in cui questi si svolgono e le garanzie che essi sottendono riconsiderandone la fisionomia

arn the art of civil coexistence. Focusing on the full exploitation of public places, virtual as real, goes in the direction of an authentic openness to the knowledge of the other that allows to overcome the competition for its own sake and to structure effective social networks.

PAROLE CHIAVE

GLOBALIZZAZIONE; DIRITTO; TEMPO; SPAZIO; CITTÀ; SPAZI VIRTUALI; SFERA PUBBLICA; ESCLUSIONI.

KEYWORDS

GLOBALIZATION; RIGHT; TIME; SPACE; GLOBALIZED CITY; VIRTUAL SPACES; PUBLIC SPHERE; EXCLUSIONS.

ed innestando innovative dinamiche di inclusione e di esclusione dei soggetti che vi appartengono¹.

LA MODERNITÀ LIQUIDA

La *modernità liquida* viene descritta da Bauman come la fase più dinamica della globalizzazione, caratterizzata dalla circostanza per la quale "l'unica costante sia il cambiamento e l'unica certezza sia l'incertezza"². Le certezze sulle quali era stata costruita la *modernità solida* vengono meno, sostituite da una progressiva deregolamentazione dei rapporti sociali come causa e conseguenza di una mutata concezione spazio-temporale. "Se nella fase solida il cuore della modernità risiedeva nella capacità di controllo/definizione del futuro, nella fase liquida la principale preoccupazione è quella di non ipotecare il futuro e di scongiurare qualsiasi rischio di non poter sfruttare le opportunità ancora segrete, ignote e inconoscibili auspicate/attese per il futuro"³.

¹ Su questo argomento, si veda P. Guibentif, *The Liquidity and Solidity of Contemporary Social Reality. The example of Social Inclusion Policies*, in J. Přibán (a cura di) *Liquid Society and its Law*, Ashgate, 2007, pp.173-196.

² Z. Bauman, *Liquid Modernity*, Oxford, 2000; trad. it., *Modernità liquida*, Bari, 2006, p. VII.

³ Ivi, p. VIII.

Per descrivere la portata della globalizzazione sul piano politico, giuridico e sociale, Bauman riprende l'analisi di Crozier sul fenomeno burocratico nella quale il caos, l'assenza di ordine, rappresenta l'arma suprema del potere nella lotta per il dominio⁴. "Possiamo dire senza esagerare molto che il termine 'globalizzazione' definisce la natura dei processi che hanno luogo al di sopra del territorio 'coordinato primariamente' dai 'massimi livelli' del potere istituzionalizzato, vale a dire dagli stati sovrani (...). Il nuovo 'disordine mondiale' detto globalizzazione ha tuttavia un effetto autenticamente rivoluzionario: la svalutazione dell'ordine in quanto tale (...). Nel mondo che si va globalizzando l'ordine diventa l'indice dell'impotenza e della subordinazione"⁵. Nell'attuarsi di tali trasformazioni, un ruolo di primo piano è giocato dalla crisi delle tradizionali prerogative statuali che, come si vedrà in seguito, innescano processi di privatizzazione e di deregolamentazione. Questi ultimi coincidono, in Bauman, con la tendenza alla *separazione tra potere e politica* ovvero, alla separazione tra potere, inteso come capacità di fare e politica intesa come capacità di decidere cosa fare⁶. "I poteri reali che creano le condizioni nelle quali tutti noi ci troviamo ad agire fluttuano nello spazio globale, mentre le istituzioni politiche restano, in qualche modo, 'a terra', essendo - come si è detto - 'locali'⁷. Nei processi della globalizzazione, gli Stati si trasformano in "estesi vicini" mentre i cosiddetti poteri intermedi competono per acquisire le residuali prerogative statuali⁸: ciò conduce alla debolezza, quan-

4 Cfr. Z. Bauman, *The Individualized Society*, Cambridge, 2001; trad. it., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, 2002, p. 48. "La strategia della lotta per il potere consiste nel fare di se stessi l'incognita dei calcoli altrui, impedendo nello stesso tempo agli altri di assumere un ruolo analogo nei propri calcoli", *ibid.* M. Crozier, *Le phénomènes bureaucratiques*, Paris, 1994; trad. it., *Il fenomeno burocratico: il significato della burocrazia nelle organizzazioni moderne*, Milano, 1991, p. 146.

5 Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., p. 49.

6 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XIII.

7 Z. Bauman, *Trust and Fear in the Cities Seeking Shelter in Pandora's Box or: Fear, Security and the City Living with the Strangers*, trad. it *Fiducia e paura nella città*, Milano, 2005, p. 17.

8 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, Cambridge, 2017; trad. it., *Retrotopia*, Bari-Roma, 2017, p. 42.

do non si arrivi ad una vera e propria assenza, delle tradizionali agenzie di rappresentanza degli interessi pubblici e generali che porta alla prevalenza di interessi meramente privati: viene, così, descritto il passaggio dal sociale all'individuale e dal generale al particolare, sostenuto da processi di destrutturazione della sovranità statale, di deformalizzazione giuridica e di precarizzazione delle garanzie⁹.

I poteri globali, scevro da legami con il territorio, in breve si emancipano dal nesso con le tradizionali istituzioni politiche e democratiche, necessariamente relazionate ad un contesto territoriale e, per ciò stesso, affette da un'insufficiente capacità di agire con sovranità¹⁰. "Il potere esiste ormai nello spazio globale ed extraterritoriale, mentre la politica, che un tempo raccordava interessi individuali e pubblici, rimane locale e non è in grado di operare su scala planetaria"¹¹. Da qui la rilevanza di un'analisi dei sistemi giuridici contemporanei in grado di cogliere e di porre in relazione quei fattori informali di regolazione capaci di oltrepassare il momento esclusivamente statale di produzione normativa¹². "Le uniche agenzie di azione collettiva che abbiamo ereditato dai padri e dai nonni sono rinchiusse nei confini degli Stati-nazione e appaiono chiaramente inadeguate a risolvere i nostri problemi, la cui scala è globale come le loro origini e conseguenze"¹³. L'individualizzazione e la disintegrazione delle reti di solidarietà sociale rappresentano il presupposto e la conseguenza della progressiva privatizzazione dei bisogni collettivi così come della crescente capacità di evasione dei poteri dalla respon-

9 Cfr. *ivi*, p. 48.

10 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 17.

11 Z. Bauman, D. Lyon, *Liquid Surveillance. A Conversation*, Cambridge 2013; trad. it., *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma-Bari, 2015, p. XIV.

12 Cfr. Z. Bauman, *In Search of Politics*, Cambridge, 1999, trad. it., *La solitudine del cittadino globale*, Milano, 2000, pp. 99 sgg.

13 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. VI. "I corpi solidi per i quali oggi - nell'epoca della modernità liquida - è scoccata l'ora di finire nel crogiuolo ed essere liquefatti sono i legami che trasformano le scelte individuali in progetti e azioni collettive: i modelli di comunicazione e coordinamento tra politiche di vita condotte individualmente da un lato e le azioni politiche delle collettività umane dall'altro", *ivi*, p. XXVII.

sabilità comune. Le tattiche dei poteri globali sono basate su strategie di fuga¹⁴. “Chi detiene le leve di comando da cui dipende il destino degli elementi meno mobili del rapporto può, in qualsiasi momento, fuggire e diventare imprevedibile. La fine del Panopticon preconizza la *fine dell'epoca del reciproco coinvolgimento*”¹⁵ tra chi detiene il potere e i soggetti che ne sono sottoposti. I poteri si emancipano dal controllo del sistema politico che, parallelamente, appare gravato da un vero e proprio deficit di potere¹⁶, per passare dalla politica alla *politica della vita*, cioè dal livello macro al livello micro della coabitazione sociale¹⁷, in quel contesto in cui l'individuo riceve da sé stesso e per sé stesso un'inedita e ambigua investitura di autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria¹⁸. Se è

14 “La superiorità del potere, il suo dominio, consiste, ai giorni nostri, nella capacità di *disimpegnarsi*, capacità che manca in modo evidente alle persone definite territorialmente, le cui vite sono circoscritte dai luoghi”, Z. Bauman, *City of Fears, City of Hopes*, London, 2003, trad. it. *Città di paure, città di speranze*, Roma, 2018, pp. 24-25. La sorveglianza, nella società dei consumi, appare mobile e capace di penetrare in contesti di vita inusuali; essa reagisce alla caratteristica liquidità sociale e, al contempo, contribuisce a riprodurre le condizioni di esistenza, cfr. Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., pp. X-XI. Viene così descritto il passaggio da un potere localizzato o localizzabile ad una tipologia di potere pervasiva, determinata da flussi di informazioni che rendono di ardua distinzione la posizione dei controllati da quella dei controllori. “Se allora si poteva presumere che l'ispettore del Panopticon da qualche parte fosse presente, nei rapporti di potere di oggi chi detiene le leve del comando può fuggire in qualsiasi momento e diventare imprevedibile”, *ivi*, p. XXI. La gestione e l'elaborazione delle informazioni è, infatti, resa possibile, in molti casi consapevolmente e con il pieno consenso, dagli stessi soggetti interessati e si attua nello svolgimento delle più comuni attività umane. Per una descrizione delle principali caratteristiche e modalità di azione del modello Panopticon nella società dei consumi, che da Bauman viene definito come *Post-Panottico*, o *Synopticon*, cfr. *ivi*, pp. 41-56.

15 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXXIV. L'era della modernità “solida”, a causa della fissità territoriale degli elementi prevalenti, “era anche l'epoca della sorveglianza *in loco*, diretta e continua, della gestione verticale tramite la routine giornaliera e la ripetitività dei movimenti. In breve, l'era dell'impegno”, Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 21.

16 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., 154.

17 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXIX.

18 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., pp. 95-96. “Ciò significa che il dominio si ottiene da un lato abolendo le regole che limitano la propria libertà di scelta e dall'altro imponendo il massimo possibile di regole restrittive alla condotta altrui. Quanto maggiore è la mia libertà di

corretto affermare che “il potere pubblico implica l'incompletezza della libertà individuale, la sua ritirata o scomparsa profetizza l'impotenza pratica della libertà legalmente vittoriosa (...). Qualsiasi reale liberazione richiede oggi più, non meno, 'sfera pubblica' e 'potere pubblico'. Oggi è la sfera pubblica a dover essere difesa dall'invasione del privato. E ciò, paradossalmente, al fine di accrescere, non ridurre, la libertà individuale”¹⁹.

La progressiva colonizzazione del pubblico da parte del privato segna, dunque, tutta la distanza che intercorre tra un'autonomia individuale meramente *de jure* ed i processi di emancipazione sociale *de facto*²⁰. “Gli *insiders* sono *in*, ma non appartengono al luogo in cui sono stati edificati i loro uffici. I loro interessi non riguardano più la città in cui è capitato loro di piantare le tende per un po'; l'unico 'servizio' che richiedono ai vecchi cittadini è di essere lasciati in pace”²¹. L'élite della modernità liquida è costituita da elementi nomadi ed extraterritoriali e conformata al disimpegnato modello degli antichi *proprietari assenteisti*²². “Il dominio consiste nella capacità di fuggire, di svincolarsi, di 'essere altrove', e nel diritto di decidere la velocità con cui fare tutto ciò, e al contempo

manovra tanto maggiore è il mio potere”, Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., p. 48.

19 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., pp. 47-48.

20 “La separazione e la dissoluzione dei legami comunitari hanno fatto di loro, senza chiederne il consenso, degli individui *de jure*, ma opprimenti, persistenti circostanze ostacolano il raggiungimento dell'implicito status di individuo *de facto*”, Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 10.

21 *Ivi*, p. 52. “Il quadro che emerge dalla descrizione precedente è quello di due mondi-di-vita separati, segregati. Solo il secondo è territorialmente circoscritto, e quindi comprensibile tramite il ricorso a concetti classici. Invece, coloro che vivono nel primo dei due mondi - di-vita - benché si trovino, proprio come gli altri 'sul posto' - non sono di quel posto” e, dunque, nutrono una sostanziale indifferenza alle problematiche locali, *ivi*, p. 15.

22 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXXVI. Secondo Habermas, “il privatismo familiar-professionale è complementare al privatismo dei cittadini; esso consiste in un orientamento familiare con interessi sviluppati nel senso del consumo e del tempo libero da una parte, e dall'altra in un orientamento caratteristico conforme alla concorrenza per lo status. Il privatismo corrisponde alle strutture di un sistema di formazione e di occupazione regolato mediante la concorrenza nella prestazione”, J. Habermas, *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Frankfurt a. M., 1973; trad. it., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari, 1976, p. 84.

nel non dare possibilità alle persone dominate di ostacolare, rallentare o fermare le mosse di chi domina. L'odierna battaglia per il dominio è combattuta tra forze dotate, rispettivamente, delle armi dell'accelerazione e della procrastinazione. L'accesso differenziato all'istantaneità è d'importanza cruciale²³. Essere *underclass* equivale a non appartenere a nessuna categoria sociale e a non svolgere alcuna funzione socialmente riconosciuta, un'idea che, per associazione logica, si avvicina a quella del "criminale"²⁴. "Essere *underclass* significa semplicemente essere fuori dal sistema delle classi; dunque non una classe inferiore, qualcuno che si trova in fondo, però c'è una scala per cui può sperare di salire, se qualcuno lo aiuta. No, essere *underclass* significa essere fuori, esclusi, buoni a nulla"²⁵. Ben distante dal descrivere un fenomeno omogeneo, la globalizzazione si pone, allora, come elemento in grado di generare effetti contrastanti: da un lato essa tende ad unire, ad uniformare, dall'altro tende a generare nuove distinzioni ed esclusioni basate, in primo luogo, sulla differente capacità di movimento, sia a livello globale che a livello locale²⁶. La *società del flusso* è l'efficace espressione - che rimanda alla qualità liquidità della modernità di Bauman - coniata da Castells per definire l'ambito sociale, attualmente dominante, nel quale "la base materiale di tutti i processi è costituita da flussi e in cui il potere e la ricchezza sono organizzati in reti globali che trasportano flussi di informazione"²⁷. Flussi essenzialmente dinamici e sottratti, come si è visto, al controllo delle tradizionali istanze politiche e democratiche²⁸. Si vengono, pertanto, a delineare nuove gerarchie sociali basate sulla mobilità intesa come

libertà dai vincoli territoriali e, di conseguenza, anche dagli obblighi e dalle responsabilità connesse al territorio²⁹. Bauman, riprendendo Castells, sottolinea come, in tale contesto, si accentui la *polarizzazione sociale* determinata dalla separazione tra differenti mondi-di-vita (*Lebenswelt*)³⁰: cittadini "in prima fila", connessi alle comunicazioni e agli scambi della rete globale e, all'altro estremo, frammentarie reti locali, spesso impostate su base etnica, che si affidano alla conservazione della propria identità come alla risorsa più preziosa³¹. La reazione ai flussi appare quindi, criticamente, costituita dalla configurazione di identità solide, miranti a trattenere e ad assicurare quei significati e quelle capacità di governo smarrite nel flusso. È quasi superfluo aggiungere che mentre i flussi si muovono sul piano transnazionale, le identità sono ricollegate alla multiforme dimensione territoriale. Il nesso tra poteri globali e politiche locali non è da intendersi, tuttavia, nel senso di una netta separazione tra i due contesti, poiché esso descrive processi di *interazione* che conducono alla delineazione di un "destino comune"³² delle città, descritte da Bauman quali "discariche" locali di problemi globali³³, ma anche come "campi di battaglia" e come "laboratori"³⁴ in cui si cercano, il più delle volte invano, soluzioni locali e con strumenti necessariamente limitati, a problemi di ordine globale. "Villaggio e città sono il terreno su cui si scontrano forze che li superano, e i processi che queste forze mettono in moto, e che nessuno (...) può comprendere, e tanto meno controllare"³⁵.

La condizione della modernità liquida, determinata dalla reciproca influenza tra pressioni globalizzanti e identità locali³⁶, rappresenta, dunque, una sostanziale ridefinizione della comunità di riferimento la quale, sebbene venga paradossalmente plasmata attraverso una costante

23 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 135.

24 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 12.

25 Ivi, pp. 72-73.

26 Cfr. Z. Bauman, *Globalization. The human consequences*, Cambridge, 1998; trad. it., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari, 1999, p. 4.

27 J. Borja, M. Castells, *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli del terzo millennio*, Novara 2002, p. 19. Sullo spazio dei flussi e la Network Society, si veda D. Pacelli, M. C. Marchetti, *Tempo, spazio e società. La ridefinizione dell'esperienza collettiva*, Milano, 2018, pp. 145-150.

28 "Il potere governa perché fluisce, perché è in grado (attenzione a non dimenticarlo!) di fluire, di scorrere via", Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 24.

29 Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 11.

30 Cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 25.

31 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 14.

32 Cfr. ivi, p. XI.

33 Cfr. ivi, p. 19. Su questo argomento, cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., pp. 27-29.

34 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., pp. 76-77.

35 Ivi, pp. 45-46.

36 Cfr. ivi, p. 16.

negoziante delle differenze³⁷, riflette autoreferenziali processi di produzione individuale, soggetti alla precarizzazione del qui ed ora³⁸, nei quali il singolo è massimamente responsabilizzato nel raggiungimento dei propri obiettivi. In altri termini, ciascuno è spinto a ricercare soluzioni individuali ad incognite collettive mettendo in gioco principalmente le proprie abilità e risorse, con lo scopo non tanto di contribuire a strutturare una società migliore, quanto di migliorare la propria posizione sociale³⁹. Di fronte all'incertezza e al rischio della società complessa, alla precarietà lavorativa, alla perdita di centralità delle tradizionali istituzioni politiche e sociali, si risponde con un'individualizzazione crescente che smarrisce il senso dei tradizionali legami di solidarietà sociale⁴⁰. La conseguente attestazione di una filosofia di vita ispirata alla politica manageriale per la quale "l'obiettivo dichiarato ed effettivo è la diversificazione; al contrario, l'omogeneità e le routine vengono censurate ed evitate, perché ritenute controproducenti e non redditizie"⁴¹, pone le basi per il ritorno al paradigma della *tribù* e della lotta tra tribù estranee che esistono e sopravvivono per differenza, ovvero, nella reciproca esclusione, come rimando negativo⁴². Nostalgia di appartenenza e ansia di autoformazione si intrecciano, allora, nella dialettica estraneo/vicinato, riproposta dalle attuali forme di tribalismo che mettono in gioco il delicato nesso tra appartenenza ed autonomia individuale, inclusione ed esclusione. La ricerca del proprio "posizionamento nel mondo" necessita, infatti, di punti di riferimento relativamente certi, come mostrato dalle coppie in contemporanea opposizione e reciproco rimando della somiglianza/diversità, appartenenza/alterità, noi/loro⁴³. L'esclusione/inclusione, connessa all'idea della tribù, si manifesta, pertanto, come un effetto necessario e collaterale del processo di costituzione del gruppo e ciò determina la defini-

zione di nuclei sociali caratterizzati da successivi innalzamenti del livello di integrazione interna e, contemporaneamente, di differenziazione rispetto al contesto generale⁴⁴. Lo stesso fenomeno del bullismo viene letto da Bauman attraverso le dinamiche dell'appartenenza/autoaffermazione e dell'integrazione/esclusione laddove l'esclusione rappresenta l'altra faccia della medaglia sia dell'identificazione personale, sia dell'appartenenza al gruppo⁴⁵. Non ci sarebbe un "io" senza l'"altro", un "noi" senza "loro"⁴⁶. Attraverso tale processo, la responsabilità soggettiva delle azioni è trasferita al livello sociale determinando un "alleggerimento dell'individualità" e l'assunzione, per l'individuo, del ruolo dello *spettatore* di chi cioè, pur vedendo compiere il male, non fa nulla per fermarlo⁴⁷. Anche l'attuale ossessione riservata alla moda – rivelatrice di stile di vita e di *status* sociale - e al *fitness* esprimerebbe il tentativo e la necessità di conciliare l'adesione al gruppo alla costruzione dell'identità personale, l'autoaffermazione all'appartenenza, la permanenza alla transitorietà, in condizioni di perenne mutamento⁴⁸. L'estremizzazione dell'individualismo

44 Cfr. *ivi*, pp. 156-59.

45 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, Milano, 2017, p. 52.

46 Cfr. *ibid.*

47 Cfr. *ivi*, pp. 56-58. Viene sottolineata, inoltre, la gratuità e la banalizzazione del male, che consegue all'assunzione del punto di vista esterno dello spettatore che sfugge alla motivazione razionale. "Fare il male non richiede più motivazioni. Il male, bullismo incluso, non si è forse già considerevolmente spostato dalla classe delle azioni finalizzate ad uno scopo (cioè a loro modo sensate) all'ambito di un piacevole passatempo e intrattenimento (per un numero crescente di spettatori?)", Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 64.

48 Cfr. *ivi*, p. 25. Ulteriori esempi vengono offerti dai tatuaggi quali segnali di stabilità, di impegno, e al tempo di libertà di scelta come diritto all'autoaffermazione e al suo esercizio, cfr. *ibid.* Nella medesima direzione si pone la contemporanea attenzione riservata al *fitness*, alla forma fisica – si badi bene non tanto alla salute quale concetto ancora di epoca moderna, misurabile con una certa precisione mediante parametri precisi ed oggettivi e rivolto a soddisfare, tra le altre, le esigenze del mondo del lavoro – che attiene, con vaghezza, al desiderio, al potenziale di espansione della capacità corporea di recepire sensazioni, in un precario equilibrio di piacere ed ansia determinato da critici autoesami che insinuano il dubbio di non rientrare nella media, cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 82. Il nesso tra autoreferenzialità e narcisismo è premessa e conseguenza di una società dei consumi alla quale Bauman domanda, criticamente ed ironicamente, se il narcisismo possa ancora essere considerato una patologia della personalità soggettiva o non sia divenuto,

37 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 209.

38 Cfr. Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., p. 78.

39 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. XXIII.

40 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 170.

41 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 48.

42 Cfr. *ibid.*

43 Cfr. *ivi*, p. 79.

e dell'apparire si traducono in inadeguatezza personale e in coazione al consumo⁴⁹.

TEMPO

La *società dei consumi*, attributo che descrive l'attitudine primaria della modernità liquida, è in rapporto alle possibilità di mobilità, cioè, alla presunta libertà di scegliere dove collocarsi. A ciò corrisponde una differente concezione del tempo: se per i vertici della gerarchia sociale il tempo non è mai abbastanza, vivendo nel presente e in perpetuo movimento, gli abitanti del locale abitano un tempo che non passa mai⁵⁰. Alla deregolamentazione e alla flessibilità dei poteri globali corrispondono, infatti, l'extra-territorialità e la velocità di azione, qualità che dimostrerebbero, secondo Bauman, una crescente irrilevanza dei luoghi, ovvero, una prevalenza della dimensione temporale sulle dinamiche spaziali⁵¹. Se, infatti, nella modernità solida il tempo rappresentava essenzialmente un mezzo da gestire oculatamente nella massimizzazione dei profitti, nella modernità liquida, intesa come contenitore di infinite possibilità, l'efficacia della dimensione temporale pare assolutizzarsi e livellare ogni altro elemento a scopo potenziale. La stessa idea di progresso viene, così, privatizzata e individualizzata⁵². Bauman utilizza l'espressione di *interregno*⁵³ per definire la fase attuale come lo stato nel quale i modi di agire e gli stili di vita appresi dal passato non risultano ancora adeguati all'attuale condizione e, tuttavia, non s'intravedono nuove modalità di affrontare le incognite della società complessa che "modernizza" compulsivamen-

invece, un disturbo sociale che contraddistingue la prassi delle interazioni, cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 124. "Sono anomalie che si moltiplicano e rimangono marginali (e tali si spera che restino) o piuttosto sintomi di una nuova normalità emergente?", *ibid.*

49 Cfr. Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., p. 154.

50 Cfr. *ivi*, p. 78.

51 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, p. 220.

52 Cfr. Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., pp. 144-45.

53 "La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati", A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Q 3, par. 34, 311.

te il divenire, facendo del cambiamento una costante, dell'incertezza l'assoluta certezza⁵⁴. È da rilevare come alla fase della modernità liquida si giunga non tanto per un'avversione alle qualità della modernità solidità, ma per l'insoddisfazione verso il livello di solidità raggiunto da quest'ultima. "L'epoca moderna trovò i corpi solidi premoderni in già avanzato stato di decomposizione, e uno dei principali motivi della loro immediata fusione fu il desiderio di scoprire o inventare corpi solidi che avessero, una volta tanto, una solidità *duratura*"⁵⁵. Se nella fase solida della modernità l'obiettivo primario consisteva nella capacità di controllo e di definizione del futuro, nella fase liquida il rapporto tra durevolezza e transitorietà appare ribaltarsi nell'incessante ricerca di opportunità future⁵⁶. "Siamo tutti irrefrenabilmente alla ricerca di novità"⁵⁷. La modernità liquida è centrata sul divenire, definita dal concetto di *turbolenza*, ovvero, dalla condizione per la quale molteplici eventi possono accadere ma nessuno di essi può essere prefigurato con certezza assoluta⁵⁸. "Il nostro è un mondo di complessità. Questo significa che vi sono fonti multicentriche di quel che accade, processi contraddittori che si incrociano e poi si dividono in modi imprevedibili"⁵⁹. La complessità, inquietante consapevolezza di non potersi sbarazzare del futuro⁶⁰, palesa i limiti dell'azione individuale di fronte alle incognite e, allo stesso tempo, ne amplifica le potenzialità, nell'ambivalenza del limite/apertura ad altre possibilità di azione.

Rivolto all'incessante ricerca di possibilità, il tempo viene inteso come irreversibile e ridotto a zero: la velocità di movimento ha raggiunto il proprio limite naturale e, di riflesso, anche lo spazio ha perso ogni rilevanza⁶¹.

54 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., pp. V-VI.

55 *Ivi*, p. XXIV.

56 Cfr. *ivi*, p. VIII.

57 *Ivi*, p. XI.

58 Cfr. *ivi*, p. 23. La stessa storia della modernità liquida viene descritta da Bauman come una successione di eventi, cioè di avvenimenti che possono/non possono accadere senza che di tutto ciò possa darsi una previsione certa, cfr. *ibid.*

59 *Ivi*, p. 24.

60 Cfr. Z. Bauman, *Scrivere il futuro*, cit., p. 25.

61 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXXIII.

Contrariamente a quanto affermato da Saskia Sassen - secondo la quale il luogo non avrebbe affatto smarrito il suo rilievo ma contribuirebbe a descrivere la globalizzazione come *sistema dinamico di localizzazioni*, estese a più di un Paese e delineanti un *sistema urbano transnazionale*⁶² - secondo Bauman, poiché gli individui tendono a spostarsi in una dimensione non più territorialmente delimitata, gli spazi locali smarriscono il proprio significato nonché la capacità di attribuire significati, delineando uno spazio sovraterritoriale nel quale dovrebbe esplicarsi la piena libertà di movimento e di azione⁶³. “Stiamo assistendo alla vendetta del nomadismo sul principio della territorialità e dell’insediamento”⁶⁴. L’istantaneità rappresenta il valore portante della modernità liquida, mentre il lungo periodo si rivela privo di significato: disporre di una maggior quantità di tempo non aggiunge nulla a quanto il singolo momento non abbia già offerto. “L’istantaneità (annullando la resistenza dello spazio e liquefacendo la materialità degli oggetti) fa apparire ciascun momento infinitamente capace”⁶⁵. La durata si trasforma, allora, da attrattiva ad elemento di svantaggio⁶⁶. Il tempo della *possibilità*, né

ciclico né lineare, è *punteggiato*⁶⁷, contraddistinto da discontinuità e rotture, estraneo alla programmazione e alla pianificazione a lungo termine poiché formato da istanti eterni⁶⁸ e rivolto all’immediata soddisfazione di desideri transitori⁶⁹: è lo stretto necessario al consumo di oggetti effimeri dei quali disfarsi con la medesima rapidità con la quale sorge e, al contempo, sfuma il desiderio di consumo. Il rinvio, la procrastinazione, costituisce un “serial killer delle possibilità”⁷⁰. Dalla dimensione temporale scaturisce un senso di urgenza, di ansia di decidere che espone al rischio della scelta ed, al contempo, apre ad un sollievo precario per la decisione avvenuta. “Quanto più intensa è l’azione, tanto più affidabile è il suo potere terapeutico. Quanto più si sprofonda nell’urgenza di un compito da svolgere immediatamente, tanto più si tiene a distanza l’ansia (...). L’ansia è dovuta al fatto che la fragilità, la temporaneità e la revocabilità degli impegni reciproci sono a loro volta fonte di rischi tremendi”⁷¹. L’ansia è, evidentemente, dovuta all’urgenza di decidere e al rischio che ne consegue, da attribuire anche alle altrui decisioni⁷². Tutto ciò in un circolo vizioso che induce a tamponare la propria angoscia esistenziale mediante il perseguimento di obiettivi immediati e precari scaricando l’eccesso di ansia con azioni difensive verso il prossimo⁷³. “Le nostre paure sono capaci di conservarsi e rafforzarsi da sole. Vivono ormai di vita propria. Si possono ottenere grandi profitti commerciali grazie all’insicurezza e alla paura, ed è proprio quello che accade”⁷⁴.

62 Cfr. S. Sassen, *Cities in a world economy*, 1994 (I ed.), trad. it., *Le città nell’economia globale*, Bologna 1997, pp. 13-18. Il lavoro della Sassen, accompagnato da una vasta ricerca empirica, dimostra come il *sistema urbano transnazionale* individui un netto rafforzamento dei legami tra quelle città che, nell’economia globale, fungono da luoghi di produzione e da piazze di mercato per il capitale globale, cfr. *ibid.* La dilatazione territoriale delle attività economiche, sostenuta dalla globalizzazione, avrebbe, dunque, generato nuove forme di *concentrazione* insieme a nuove forme di *dispersione* e di *integrazione*, dando vita ad inedite diseguaglianze tra le città, ad originali gerarchie spaziali, cfr. *ivi*, pp. 33 sgg. Sui rapporti tra dispersione territoriale delle attività economiche e accentrimento delle funzioni e delle gestioni, cfr. *ivi*, pp. 153 sgg. Non è detto che la vecchia città rappresenti ancora il centro più strategico e potente: l’esame dell’autrice dimostra come vi siano regioni centrali fortemente espanse e come progressivamente sia avvenuta una riorganizzazione spazio/temporale dell’economia urbana mediante fenomeni di *riconcentrazione decentrata*, cfr. *ivi*, p. 122. Sulle attuali diseguaglianze tra città, cfr. *ivi*, p. 128 e p. 148.

63 Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 17.

64 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXXVI.

65 *Ivi*, p. 141.

66 Cfr. *ivi*, p. 143.

67 Cfr. Z. Bauman, *Consuming Life*, Cambridge 2007; trad. it., *Consumo, dunque sono*, Bari 2010, pp. 40 sgg.

68 Cfr. *ibid.*

69 Cfr. *ibid.*

70 *Ivi*, p. 45.

71 *Ivi*, p. 120 e p. 133.

72 Per un approccio al concetto di contingenza nella teoria dei sistemi di Luhmann, si veda N. Luhmann, *Beobachtungen der Moderne*, Opladen 1992, trad. it. *Osservazioni sul moderno*, Roma, 1995. pp. 61 sgg.

73 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., pp. 42-43.

74 *Ivi*, p. 43. Sulla paura nella modernità liquida, si veda anche Z. Bauman, *Liquidity, Uncertainty and Fear*, in: J. Pribán op. cit., pp. 17-37.

La stessa idea di progresso viene associata, in tal modo, ad un'ineliminabile paura, andando a generare un vero e proprio "capitale della paura" che si autoalimenta e si rafforza nel tempo e che trova sbocco nell'attenzione esasperata riservata alla sicurezza personale⁷⁵. L'utopia al contrario, o *retrotopia*, che ne deriva è basata sull'insuperabile rischiosità di ogni decisione e delle incognite che essa comporta, situandosi in un passato non ancora superato e guardando con pessimismo ad un futuro ancora da definire⁷⁶. Abbandonate le visioni di una società futura alternativa e migliore di quella presente, viene prospettato un processo a ritroso che si nutre di una memoria e di un oblio selettivi come idealizzazioni di un passato guardato con nostalgia poiché legato a visioni particolaristiche e non oggettive degli eventi⁷⁷. L'interpretazione del passato come *zona comfort*, nella relatività delle sue possibili narrazioni, sostiene e giustifica visioni fideistiche dello stesso poiché, ovviamente, svincolate da verifiche oggettive e sottratte al confronto. Siamo, in definitiva, di fronte allo stravolgimento della memoria del passato così come della fiducia nel futuro, i due pilastri sui quali hanno poggiato i tradizionali ponti culturali e morali della formazione umana⁷⁸. La visione utopistica di un mondo migliore è svincolata da ogni riferimento al futuro e "sulla strada che ormai conduce al divorzio" viene affidata ai mercati consumistici, sottratta alla garanzia dei diritti sociali e depauperata di ogni rilevanza etica⁷⁹. "Utopie privatizzate dei cowboy e delle cowgirl dell'era dei consumi mostrano una vasta distesa di 'spazio libero' (libero per me, ovviamente): una sorta di vuoto che il consumatore liquido-moderno, intento a compie-

75 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 27. Il contemporaneo salutismo a tutti i costi così come l'ossessione per l'immortalità rappresentano non tanto un anelito di eternità ma, molto più prosaicamente, uno dei modi di affermazione del *carpe diem* nel quale la vita stessa diviene oggetto di desiderio e di consumo immediato: è la filosofia del momento che indica *quel* preciso istante come momento eterno, Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 141.

76 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 142.

77 Cfr. *ivi*, p. XX.

78 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 147.

79 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 128.

re prestazioni da solista, richiede sempre più senza averne mai abbastanza"⁸⁰.

SPAZI E CONFINI

Il nesso tra tempo e spazio viene attraversato dai mutamenti concettuali e sostanziali che caratterizzano la modernità liquida. Nella modernità solida, infatti, si assisteva all'emancipazione del tempo, elemento relazionato alle capacità tecniche dell'uomo, dallo spazio: l'obiettivo da perseguire era costituito dalla conquista di nuovi spazi ed il tempo veniva misurato proprio in base all'abilità di "divorare spazio"⁸¹. In altri termini, nella tradizionale concezione spazio-temporale, appartenente alla modernità solida, l'idea della vicinanza rimandava intuitivamente all'immediatezza, mentre quella della lontananza rinviava, oltre che ad un luogo lontano nello spazio, anche alla quantità di tempo impiegato per giungervi: il tempo veniva, dunque, misurato in base a quanto ne fosse necessario per attraversare lo spazio⁸². "Il territorio fu una delle maggiori ossessioni dell'epoca moderna, la sua conquista una delle più irrefrenabili compulsioni, il controllo dei suoi confini una delle più onnipresenti e coriacee assuefazioni. La modernità pesante fu l'epoca della conquista territoriale (...). Avventura e felicità, ricchezza e potere erano concetti geografici o 'possedimenti' inamovibili e non trasferibili"⁸³. Anche i meccanismi di controllo sociale e lavorativo venivano strutturati mediante la dicotomia dentro/fuori, attraverso una rigida definizione del confine e delle indicazioni per lecitamente attraversarlo. Nel corso del tempo si può rilevare, secondo Bauman, un mutamento di significato che segna una progressiva irrilevanza dello spazio e un'iper valutazione della dimensione temporale, tant'è che nella percezione della distanza influisce la variabile della velocità: "la lunghezza stessa di una distanza varia a seconda della ve-

80 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 64.

81 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 129.

82 Cfr. *ivi*, p. 123.

83 *Ivi*, p. 128.

locità con cui la si può superare”⁸⁴. Come analizzato in precedenza, tuttavia, laddove il tempo è inteso nell’istantaneità del momento e ridotto a zero, di riflesso, anche lo spazio smarrisce ogni rilevanza⁸⁵. “Lo spazio è attraversabile letteralmente ‘all’istante’: la differenza tra ‘lontano’ e ‘vicino’ è cancellata (...). Nell’era software, della modernità liquida, l’efficacia del tempo quale mezzo di ottenimento di valore tende a raggiungere l’infinito, con l’effetto di livellare (direi verso il basso) il valore di tutte le unità nel campo degli obiettivi potenziali. Il punto interrogativo si è spostato dalla parte dei mezzi a quella dei fini. Applicato al rapporto spazio/tempo, ciò significa che poiché tutte le parti possono essere raggiunte nello stesso arco di tempo (vale a dire ‘all’istante’) nessuna parte di spazio è privilegiata”⁸⁶. Ovviamente non si intende qui affermare la totale irrilevanza dello spazio, ma offrire una significativa indicazione della modernità liquida. “Nel mondo in cui abitiamo, la distanza non sembra contare molto. A volte sembra che esista solo per essere cancellata; come se lo spazio fosse solo un costante invito a minimizzarlo, confutarlo, negarlo. Lo spazio ha smesso di essere un ostacolo – basta una frazione di secondo per superarlo”⁸⁷.

I confini spazio-temporali, proprio come i liquidi che non possiedono una forma propria, perdono la propria rigidità, divengono permeabili e, utilizzando un’efficace espressione di Luhmann, sono da leggere come istruzioni ad essere attraversati da entrambi i lati di cui la forma è costituita⁸⁸, laddove la stessa forma coincide con la possibilità di superare il confine⁸⁹. “Laddove i corpi solidi hanno dimensioni spaziali ben definite ma neutralizzano l’impatto – e dunque riducono il significato del tempo (...), i fluidi non conservano mai a lungo la propria forma e sono sempre pronti (e inclini) a cambiarla; cosic-

ché ciò che conta per essi è il flusso temporale più che lo spazio. Le descrizioni dei fluidi sono tutte delle istantanee sul cui retro occorre sempre apporre la data”⁹⁰. È da rilevare, tuttavia, come ad una maggiore libertà di movimento non corrisponda affatto una crescente familiarità dei luoghi che vengono superficialmente attraversati dagli individui come *turisti*, cioè come “semplici visitatori”⁹¹: ne consegue una progressiva volatilizzazione dei rapporti umani e delle relazioni sociali esaurite, generalmente, in brevi incontri a sostituzione di rapporti duraturi⁹². Da ciò deriva - nella direzione indicata da Saskia Sassen della comprensione dei *punti di intersezione* tra dinamiche globali e locali, a partire dalle città e dalle relazioni urbane in quanto luoghi critici dei processi globali - un’inedita ripartizione dei ruoli e delle funzioni all’interno delle città a cui corrispondono nuove forme di esclusione e di diseguaglianza, sia tra diverse città che nel medesimo contesto urbano. In altri termini, la tradizionale distinzione tra centro e periferia e tra ricchezza e povertà, che aveva generalmente indicato la distinzione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, è realizzata all’interno dei medesimi Paesi e persino delle stesse città. In tale contesto, si può notare come alcune città abbiano perso il loro ruolo di guida, nonché il proprio potere economico e finanziario, mentre altre abbiano acquisito nuove funzioni relative alla posizione ottenuta nella geografia economica globale⁹³.

90 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXII.

91 Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 87. Posto che la libertà di movimento rappresenta, nella modernità liquida, uno dei principali fattori di stratificazione sociale, differenti appaiono le posizioni dei *turisti*, viaggiatori per scelta, e dei *vagabondi*, viaggiatori per necessità. “I turisti stanno in un luogo o si muovono come vogliono. Abbandonano un porto quando nuove opportunità, non ancora sperimentate, chiamano altrove. I vagabondi sanno che non staranno a lungo in un posto, per quanto possa loro piacere, perché dovunque si fermino non sono accolti con entusiasmo”, *ivi*, p. 103.

92 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 138.

93 Anche Castells descrive un’inedita geografia, una nuova configurazione spaziale tratteggiata da collegamenti e nodi cruciali, quale risultato della combinazione tra concentrazione e dispersione spaziale; sull’argomento, cfr. M. Castells, *La città delle reti*, Venezia 2004, p. 51.

84 Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 16.

85 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. XXXIII.

86 *Ivi*, p. 133.

87 Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 87.

88 Cfr. N. Luhmann, *The Concept of Society*, in: «*Thesis Eleven*», 1992 (XXXI), p. 69.

89 Cfr. N. Luhmann, *Soziologie des Risikos*, Berlin-New York 1991, trad. it. *Sociologia del rischio*, Milano, 1996, p. 89.

Ciò non può che riflettersi nella configurazione dei luoghi di condivisione – principalmente delle città quali spazi in cui gli estranei vivono e agiscono in condizioni di reciproca vicinanza, pur permanendo estranei⁹⁴ - a proposito dei quali Bauman rileva la crescente presenza di *spazi pubblici ma non civili* essendo gli spazi pubblici civili luoghi caratterizzati dalla spontaneità delle relazioni e da un'autentica libertà di espressione. Al riguardo, infatti, se i luoghi pubblici civili rappresentano spazi in cui gli estranei si incontrano condensando le reciproche differenze e distanze nei tratti distintivi della vita urbana⁹⁵, la principale caratteristica dei luoghi pubblici non civili - che pur presumono l'*inevitabile* incontro con l'estraneo del quale, tuttavia, tentano di *neutralizzare* la presenza - è l'*irrelevanza* dell'interazione nell'assecondamento di un primordiale *istinto ad evitare*⁹⁶. Di fronte all'estraneo – soggetto le cui intenzioni possono, forse, essere intuite ma mai conosciute con *certezza* e che, dunque, rende ardua ogni previsione delle possibili conseguenze della sua azione⁹⁷ - come rileva Claude Lévi Strauss, ripreso da Bauman in questi passaggi⁹⁸, può essere adottata una strategia *antropoemica* o *antropofagica*⁹⁹. Mentre la prima consiste nell'espellere, letteralmente nel "vomitare" gli altri in quanto estranei, vietando qualsiasi contatto e rapporto sociale con essi¹⁰⁰, la seconda coincide con una sorta di "disalienazione", ovvero, nel rendere uguale il diverso, non più distinguibile¹⁰¹. "Se la prima categoria mirava all'esilio o alla

94 Cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 41.

95 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 57.

96 Cfr. *ivi*, p. 76; cfr. anche Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 117.

97 Cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 42. "L'estraneo non è un'invenzione moderna, ma quello che rimane tale a lungo, anche definitivamente, invece sì", *ivi*, p. 11.

98 Si veda Claude Lévi Strauss, *Tristes Tropiques*, Parigi 1955 (I ed.); trad. it., *Tristi tropici*, Milano 1960.

99 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., pp. 11 sgg.

100 Bauman porta ad esempio le deportazioni e la soppressione fisica degli avversari e, in epoche più recenti, la creazione di *ghetti urbani* e di accessi selettivi agli spazi.

101 L'autore differenzia i luoghi *emici*, inospitali e capaci di scoraggiare la loro frequentazione, dai luoghi *fagici*, spazi di consumo nei quali le differenze sono assimilate e invisibilizzate, cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 113.

distruzione degli *altri*, la seconda puntava all'annullamento o distruzione della loro *diversità*¹⁰². In entrambe i casi la comunità si trasforma in uno spazio controllato, in un'*enclave* ad accesso condizionato e definita dai propri confini anziché dai soggetti e dalle loro peculiarità. La conseguente creazione di *ghetti urbani* e di accessi selettivi agli spazi può essere, poi, involontaria o volontaria, a seconda che derivi dalla mancanza di mezzi di cittadini in condizioni precarie, isolati ai margini della città, o dalla necessità di separazione sociale di comunità residenziali agiate e alla ricerca di ripari dal mondo¹⁰³. "Chi si trova entro la cinta muraria può tranquillamente presumere che chiunque gli capiti di incontrare è giunto lì per lo stesso motivo, attratto dagli stessi richiami e mosso e guidato dagli stessi obiettivi. 'Essere dentro' costituisce una vera e propria comunità di fedeli, uniti sia dai mezzi che dai fini, dai valori in cui si crede e dalla conseguente logica comportamentale"¹⁰⁴. Come si può vedere, in questo caso, vivere in una comunità corrisponde ad un tipo di appartenenza esteriore che non richiede alcuna contrattazione, nessun tentativo di comprendere ed, eventualmente, di scendere a compromessi¹⁰⁵: ciò che viene a mancare è lo spazio del confronto e della negoziazione, in una parola, lo spazio più proprio della garanzia giuridico-normativa¹⁰⁶. "Un territorio che venga privato di spazi pubblici offre scarse possibilità perché le norme vengano discusse, i valori messi a confronto, perché ci siano scontri e negoziati"¹⁰⁷. È da notare, altresì, come i rapporti intrattenuti sia tra i membri della comunità sia tra questi e gli estranei siano, in ogni caso, improntati alle

102 *Ivi*, p. 112. Bauman utilizza anche i termini della *mixofobia* per indicare la "spinta verso isole d'identità e di somiglianza, sparse nel gran mare della varietà e della differenza" e della *mixofilia* quale "forte interesse, propensione, un desiderio di mescolarsi con le differenze", Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 30 e p. 75. Sulla contemporanea distinzione e relazione tra *mixofobia* e *mixofilia*, cfr. *ivi*, pp. 32-34.

103 Cfr. *ivi*, pp. 25 sgg. Sui *ghetti urbani* volontari e involontari, si veda anche Z. Bauman, *Modus vivendi: inferno e utopia del mondo liquido*, Roma, 2008, p. 83

104 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 111.

105 Cfr. *ibid.*

106 Cfr. *ibid.*

107 Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 30.

regole della *buona creanza*, per utilizzare un'espressione di Sennett ripresa da Bauman¹⁰⁸, ovvero ad un atteggiamento formale condiviso e tipico delle relazioni tra sconosciuti che si manifesta "senza imputar loro la condizione di estranei e senza cercare di convincerli ad abbandonare in parte o in toto i tratti che ne fanno degli estranei"¹⁰⁹. I luoghi pubblici ma non civili sono rappresentati, nell'analisi di Bauman, dalla piazza, dai luoghi del consumo, dai nonluoghi e dai luoghi vuoti. La piazza - spazio aperto per definizione e che, come tale, dovrebbe facilitare l'incontro e l'interazione - appare, in realtà, solo attraversata dai passanti, teatro di fugaci e casuali incontri, non certo finalizzati ad un effettivo dialogo, pertanto inospitale¹¹⁰. Quanto agli *spazi dedicati al consumo*, essi sono "luoghi senza luogo" ad uso dell'individuo inteso come mero consumatore, che mirano a trasformare il residente urbano in fruitore di merci e servizi, templi del consumo purificati, epurati, ma non nel senso che in essi le differenze vengano consapevolmente eliminate, ma piuttosto "addomesticate, igienizzate, garantite come prive di ingredienti pericolosi, e dunque non minacciose. Possono essere godute senza timore"¹¹¹. I luoghi di consumo rappresentano fittizie comunità di individui che, fisicamente insieme eppure isolati, rincorrono i propri desideri, oasi di conforto e di sicurezza escluse dal confronto con la diversità¹¹². All'os-

108 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 104. Su questo tema, si veda R. Sennett, *Uses of Disorders: Personal Identity and City Life*, London, 1966; trad. it., *Usi del disordine: identità personale e vita nella metropoli*, Genova, 1999, pp. 39-43.

109 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 116.

110 Cfr. *ivi*, pp. 106-107. La Défense di Parigi rappresenta un esempio di questa tipologia di luoghi avendo colpito l'autore per la sensazione di inospitalità che da essa promana, cfr. *ibid.*

111 *Ivi*, p. 109. Lo *shopping* rappresenta principalmente "un viaggio nello spazio e solo in secondo luogo un viaggio nel tempo (...) è come essere trasportati in un altro mondo più che assistere alla meravigliosa trasformazione di quello noto e familiare (...). Ciò che lo rende 'diverso' non è il ribaltamento, la negazione o la sospensione delle regole che governano la quotidianità, come avviene nel caso del Carnevale, ma l'esibizione di un modo d'essere che la quotidianità preclude o si sforza invano di raggiungere, e che poche persone possono sperare di vivere nei luoghi in cui abitano abitualmente", *ivi*, pp. 108-109.

112 Cfr. *ivi*, p. 111.

sessione per la sicurezza personale, corrisponde, poi, un'estetica della sicurezza che, come osserva Teresa Caldeira a proposito della città di San Paolo¹¹³, impone una logica urbanistica basata sulla distanza e sulla vigilanza strutturando veri e propri *spazi preclusi*¹¹⁴, o *spazi di interdizione*, con il fine principale di escludere, dividere e segregare gli individui¹¹⁵. Punti di riferimento della *disintegrazione* dell'esistenza vissuta in comune¹¹⁶, gli spazi preclusi "sono gli equivalenti, tecnicamente aggiornati, dei fossati premoderni, delle torrette e delle feritoie nelle mura della città; ma - invece che a difendere la città e tutti i suoi abitanti da un nemico esterno - servono a dividere e a tenere chiusi i suoi abitanti"¹¹⁷. La preoccupazione che sorregge gli spazi preclusi non è, pertanto, rappresentata dalla difesa della città, ma dalla sicurezza della propria persona e del proprio spazio individuale, ottenuta mediante la strutturazione di *enclave* extraterritoriali nella continuità dello spazio urbano¹¹⁸. Nan Ellin illustra come, se proteggere dal pericolo abbia rappresentato da sempre uno stimolo primario nella costruzione delle città, negli ultimi cento anni queste ultime siano divenute esse stesse luoghi capaci di suscitare sensazioni di insicurezza¹¹⁹: il sentimento di paura, dunque, non si rivolgerebbe tipicamente all'esterno, ma all'interno della città. "Con un singolare rovesciamento del loro ruolo storico (...) le nostre città si stanno trasformando da difese contro i pericoli in pericoli (...). La guerra all'insicurezza, ai rischi e pericoli, è in corso *dentro* la città"¹²⁰. Tutto ciò non può non incidere, fino a stravolgere, sulle condizioni della vita urbana e sul modo di percepire la vita *nelle* città¹²¹. Occorre, infatti, ricordare

113 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 25.

114 Bauman riporta, quale esempio di spazio precluso, il lungomare di Copenhagen, cfr. *ivi*, p. 52.

115 Sugli spazi di interdizione, cfr. anche Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., pp. 45-46.

116 Cfr. *ivi*, p. 46.

117 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 28.

118 Cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., pp. 45-46.

119 Si veda, ad esempio, N. Ellin, *Fear and City Building*, in "The Hedgehog Review", 2003 (V), n. 3, 43-61.

120 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 49.

121 Cfr. *ivi*, p. 44.

come queste ultime abbiano da sempre rappresentato luoghi di incontro tra stranieri, ovvero, tra estranei che rimangono tali pur entrando in contatto nelle forme e nelle modalità della vita urbana¹²². “L’architettura della paura e dell’intimidazione si riversa negli spazi pubblici cittadini trasformandoli instancabilmente – sebbene furtivamente – in aree strettamente sorvegliate, giorno e notte”¹²³. Passando ad esaminare i *nonluoghi* - secondo la definizione coniata da Georges Benko e da Marc Augé per indicare quegli spazi che non rientrano nella definizione di luogo antropologico¹²⁴ - essi scoraggiano l’insediamento individuale, pur accettando come inevitabile la loro frequentazione da parte di estranei vissuti come presenze meramente fisiche ed anonime, uniformate ai medesimi schemi di pensiero e comportamentali. Spazi pubblici che solo impropriamente possono dirsi tali, ma che hanno perso i propri connotati essenziali per configurarsi, con l’efficace formulazione di Sennett, come “isole di uniformità”¹²⁵. Gli *spazi vuoti*, infine, rappresentano una categoria residuale - che Bauman riprende da Jeremy Kociatkiewicz e da Monika Kostera - data dai luoghi che nessuno desidera frequentare, non ammessi persino alla progressiva colonizzazione ad opera della sfera privata degli spazi pubblici. Tali sono “i posti

122 Cfr. *ivi*, p. 55.

123 *Ivi*, p. 51.

124 Augé descrive due realtà differenti: la realtà del luogo antropologico “così definito perché l’identità, le relazioni e la storia di quelli che lo abitano vi si iscrivono nello spazio e quella del non-luogo, intendendo con ciò gli spazi della circolazione della distribuzione e della comunicazione, in cui non si lasciano cogliere né l’identità, né la relazione, né la storia”, M. Augé, *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Milano, 2007, p. 42. M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a un’antropologia della modernità*, Milano 1993. Il concetto di nonluoghi è stato criticamente discusso da Ilardi il quale propone di non utilizzare ulteriormente questa espressione non idonea, secondo l’autore, a descrivere efficacemente gli attuali eventi e mutamenti; su questo tema, cfr. M. Ilardi, *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Roma, 2007, pp. 7-9.

125 Richard Sennett riporta l’esperienza americana nella quale osserva il fenomeno della ricerca, sempre più accentuata, della compagnia dei propri simili. Tale stato di cose, spiega Bauman, “deriva dalla riluttanza a guardarsi profondamente e fiduciosamente l’un l’altro, a impegnarsi reciprocamente in modo intimo e profondo, in modo umano”, Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 74.

restanti” una volta completata l’opera di strutturazione degli spazi pubblici più appetibili¹²⁶, volutamente esclusi dalle mappe, nonché dai progetti urbanistici e architettonici¹²⁷. I luoghi pubblici ma non civili rivelano una caratteristica comune: l’irrilevanza, in essi, dell’interazione che conduce ad un’effettiva erosione della vita comunitaria, all’isolamento del cittadino globale, ad un utilitaristico “stare insieme”¹²⁸. “Non tutti i luoghi possono propriamente definirsi pubblici ma solo quelli che non si arrendono né all’ambizione modernista di annullare le differenze né alla tendenza postmoderna a cristallizzarle tramite reciproca separazione ed estraneazione; quegli spazi pubblici che – riconoscendo il valore creativo della diversità e la sua capacità di rendere più intensa la vita – incoraggiano la differenza ad impegnarsi in un dialogo significativo”¹²⁹. I luoghi pubblici non civili, al contrario, non postulano e non attivano il dialogo, escludendo per principio la ricerca di modalità costruttive nell’interagire con la “diversità”, abilità, quest’ultima, che va acquisita e praticata nel tempo, in esercizio continuo. “Quanto più a lungo le persone stanno in un ambiente uniforme, in compagnia di altri ‘simili a sé’ con cui socializzare superficialmente e in modo pratico, senza incorrere nel rischio dell’incomprensione e senza la fastidiosa esigenza della traduzione tra universi di senso distinti, tanto più probabile diventa che ‘disimparino’ l’arte di negoziare significati condivisi e un *modus vivendi* comune”¹³⁰.

La spinta verso comunità di simili, dunque,

126 Z. Bauman, *Scrivere il futuro*, cit., p. 115.

127 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 114.

128 Cfr. Z. Bauman, *Liquid Love. On the frailty of human bonds*, Oxford 2003; trad. It., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Bari 2004, pp. 47 sgg. Si afferma la dimensione dell’anonimato, nella quale gli individui possono essere considerati come *monadi* e la caratteristica conformazione sociale *ad arcipelago* nella quale ogni isola è autonoma rispetto alle altre, cfr. U. Beck, *Risikogesellschaft: auf dem weg in eine andere moderne*, Frankfurt a. M., 1986; trad. it., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, 2000, p. 17. “Non lo stare insieme, ma l’evitarsi e lo star separati sono diventate le principali strategie per sopravvivere nelle megalopoli contemporanee”, Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 55.

129 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 57.

130 Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., pp. 47-48.

se a prima vista può essere intesa come una sorta di polizza assicurativa contro i rischi naturalmente connessi alla vita quotidiana di una società complessa¹³¹, porta a disimparare l'arte della civile convivenza. "L'arte di vivere pacificamente e felicemente con le differenze, e di trovare vantaggio da questa varietà di stimoli e di opportunità, sta diventando la più importante tra le capacità che un cittadino ha bisogno di imparare e di esercitare"¹³². Andrebbe, inoltre, rammentato come la varietà dell'ambiente urbano, oltre a suscitare timori derivanti da possibili pericoli e rischi, abbia da sempre rappresentato un fattore creativo e di incontro e che "l'alternativa all'insicurezza non è la beatitudine della tranquillità ma la maledizione della noia"¹³³. Occorrerebbe, pertanto, ridare significato ai luoghi, agli spazi più autentici dove l'esperienza umana è assortita, organizzata e condivisa, laddove i suoi significati sono concepiti, fatti propri e negoziati¹³⁴. Tale compito può ben venire affidato all'architettura e al *design* urbano¹³⁵ eppure, in primo luogo, la configurazione di spazi pubblici effettivamente civili presuppone una vera e propria riforma delle condizioni di esistenza¹³⁶. A bene vedere, infatti, "siamo fatti solo di differenze, tutti noi (...). Esistiamo perché siamo differenti, perché consistiamo di differenze. Si può essere differenti e vivere insieme, e si può imparare l'arte di vivere con la differenza, rispettandola, salvaguardando la diversità dell'uno e accettando la diversità dell'altro. Si può farlo ogni giorno, impercettibilmente, in città"¹³⁷.

SPAZI VIRTUALI

Il contemporaneo processo di smarrimento della capacità di confronto con l'estraneo può essere osservato anche nei cosiddetti am-

131 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 30.

132 Ivi, p. 33.

133 Ivi, p. 55.

134 Cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 31.

135 Cfr. ad es. M. Castells, *La città delle reti*, cit., pp. 71-76

136 Cfr. Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, cit., p. 53.

137 Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 66 e p. 78.

bienti virtuali dei quali il peculiare elemento distintivo è la prossimità senza una necessaria compresenza, ovvero, la prevalenza dell'azione a distanza¹³⁸. Anche in tali luoghi, il compito di regolamentazione è assegnato principalmente alla politica della vita la quale, attraverso il *web*, "non solo ha ottenuto accesso all'arena pubblica, ma l'ha addirittura assoggettata e conquistata, assumendo una posizione dominante ormai indiscussa"¹³⁹. Ciò ha contribuito, anche negli spazi virtuali, alla riduzione della sfera pubblica a vantaggio dell'ambito privato di azione sottraendo peso al senso *politico* del cittadino¹⁴⁰. Abbandonata l'idea di una reale, efficace e critica sfera pubblica, Bauman introduce il concetto delle *comunità guardaroba* - "messe insieme alla bell'e meglio per la durata dello spettacolo e prontamente smantellate non appena gli spettatori vanno a riprendersi i cappotti appesi in guardaroba"¹⁴¹ - e degli *sciame sociali* definiti come raggruppamenti estemporanei intorno a volatili obiettivi, non soggetti ad ordini o a gerarchie, non sottoposti ad alcuna divisione dei compiti e privi di un centro e di un vertice organizzativo essendo nella completa disposizione dei singoli che, in quel momento, vi appartengono¹⁴². "Ogni unità dello sciame replica le mosse di tutti gli altri, svolgendo da sé tutto il compito, dall'inizio alla fine e in ogni sua parte"¹⁴³. Nello sciame si comprende come nessuno sia indispensabile, ma un elemento fungibile nel conseguimento eventuale dello scopo. Si può comprendere, allora, come se da un lato il *web* ha contribuito ad eliminare alcune barriere di accesso alla sfera pubblica, dall'altro,

138 Cfr. *Retrotopia*, cit., p. 20.

139 Ivi, p. 23.

140 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 71. I media digitali, secondo l'autore, non sarebbero in ogni caso da condannare in quanto *neutrali* circa l'utilizzo effettuato della razionalità strumentale: nel sostenere un atteggiamento informativo e culturale onnivoro, essi possono, infatti, tanto agevolare quanto reprimere un'effettiva informazione, cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 81.

141 Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Roma, 2005, p. 33.

142 Cfr. Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 96.

143 Ivi, p. 137. Sugli sciame sociali, si veda anche Z. Bauman, *Homo consumens*, Cambridge, 2007; trad. it., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, 2007.

esso sembri determinare un ampliamento più che altro formale della stessa facilitando, parallelamente, pratiche di esclusione e di isolamento - come testimoniano i frequenti casi di cyber bullismo e di diffamazione *on line*¹⁴⁴ - a dimostrazione di una sfera di azione non costruita democraticamente, ma mediante processi di deindividualizzazione, capaci di ridurre l'efficacia delle norme comportamentali interiori¹⁴⁵. "Online, a differenza di quanto avviene offline, sono io ad avere il controllo: io sono il padrone, io comando (*rule*)"¹⁴⁶.

Gli ambienti virtuali vengono, così, a strutturare delle *comfort zones*, ovvero, spazi di incontro tra simili, in condivisione del medesimo pensiero, che, nell'escludere la diversità, appaiono come "camere d'eco" o come "saloni degli specchi" nei quali ciò che viene riflesso è, innanzitutto, il proprio conformismo esistenziale¹⁴⁷. Attese, impulsi ed ambizioni individuali vanno a colonizzare lo spazio pubblico del dialogo, riducendolo ad una sorta di *maxischermo* sul quale proiettare desideri personali che, pur giovandosi di una diffusione potenzialmente illimitata, non acquisiscono alcuna dimensione generale di scambio¹⁴⁸. L'eccesso di informazioni si traduce, allora, in irrilevanza comunicativa, in rumore di fondo (*noise*). "Il risultato è che raccogliere frammenti di rumore e convertirli in messaggi dotati di senso si trasforma in un processo sostanzialmente casuale"¹⁴⁹. La privatizzazione, quale involuzione della sfera pubblica, è qui risolta nella ricerca di visibilità in palcoscenici virtuali e nell'urgenza individuale di esibirsi in essi. "Il privato è pubblico, e va celebrato e consumato da un gran numero di amici e utenti casuali"¹⁵⁰. Bauman descrive, dunque, la *società confessionale*¹⁵¹ la quale, a differenza di quanto avviene nella confessione cristiana, umilmente sussurrata ad un solo interlocutore, si mostra

come forma di pubblicità e di presenzialismo a tutti i costi¹⁵². *L'invisibilità* è la peggiore malattia sociale moderna¹⁵³ a cui corrisponde l'anonimato quale contemporanea morte sociale. "Vivere la vita a livello elettronico non è più una scelta, ma una necessità, un "prendere o lasciare"¹⁵⁴. Alla necessità di tutela della *privacy* si affianca, pertanto, la prepotente esigenza di evitare l'anonimato. "La gioia di essere notati ha la meglio sulla paura di essere svelati (...). La condizione di essere sorvegliati e visibili è stata derubricata da minaccia a tentazione. La promessa di accresciuta visibilità, la prospettiva di essere 'allo scoperto' e di poter essere visti e notati da tutti, ben si collega all'ambita prova di essere socialmente riconosciuti e, dunque, di avere un'esistenza valorizzata, 'significativa'¹⁵⁵. Le reti virtuali, sebbene in grado di innescare idee e far circolare informazioni, sembrano avere, dunque, poca attinenza con l'interesse comune essendo, per lo più, caratterizzate da deboli legami estemporanei¹⁵⁶. Al riguardo, i *social network* vengono definiti da Bauman come *filtri-bolla* della realtà, gonfiati dagli individui in quanto consumatori che, nell'esprimere le proprie preferenze attraverso i *likes*, riproducono il meccanismo di introversione/estroversione del desiderio, tutto privato, di accedere alla dimensione pubblica¹⁵⁷. "I filtri-bolla, che cercano sempre più insistentemente di trasformare il segmento di mercato di cui facciamo parte in una nicchia formata da un unico consumatore"¹⁵⁸, conducono all'esclusione dei consumatori non inseribili in categorie e procedure di mercato¹⁵⁹. In tale processo, la frequenza dei *likes* e delle condivisioni conferma la validità pubblica di una scelta individuale che, per ciò stesso, diviene desiderabile e da emulare¹⁶⁰. "Eppure il web con i social network

144 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 78.

145 Cfr. *ivi*, p. 73.

146 *Ivi*, p. 76.

147 Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, cit., p. 40.

148 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 48.

149 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 51.

150 Z. Bauman, T. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. XXV.

151 *Ivi*, p. 12.

152 *Ibid.* "La *doxa* ha preso il posto della ragione nella filosofia che va per la maggiore", Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 96.

153 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 83.

154 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 5.

155 Z. Bauman, T. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 8.

156 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 71.

157 Cfr. Z. Bauman, T. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 118.

158 Cfr. *ivi*, p. 119.

159 Cfr. *ibid.*

160 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., pp. 24-25. L'emulazione

ci inganna, facendoci credere che attraverso i like e i commenti possiamo davvero plasmare e diffondere una democrazia universale, invece creiamo semplicemente una nostra visione personale, individuale, che va a sommarsi ad altre diverse visioni individuali¹⁶¹. Così, se i vari commenti pubblicati nei social possono, ad una prima analisi, apparire come fiumi composti da gocce d'acqua in relazione reciproca e nella medesima direzione di corrente, ben presto, tuttavia, ci si accorge che l'immagine più appropriata per la loro descrizione è quella di un lago formato da infinite gocce di olio che non riescono a penetrare l'acqua, bensì permangono in superficie, senza essere realmente pesate quanto alla loro reale efficacia, a dimostrazione della prevalente condizione di isolamento esistenziale¹⁶² che appartiene tanto alla dimensione territoriale quanto a quella extraterritoriale¹⁶³ e che investe anche gli ambienti virtuali, teoricamente più predisposti alla condivisione di esperienze. La sostituzione dell'amicizia con i social network, così come il rimpiazzo di palcoscenici virtuali alla vita reale provocano, tuttavia, una profonda insoddisfazione¹⁶⁴ ed impediscono lo sviluppo delle competenze sociali necessarie alla vita in comune¹⁶⁵. "Polis significa comunità, presenza fisica, presenza in carne e ossa di altri esseri umani (...). La felicità comincia a casa. Non su internet, ma a casa, in contatto con le altre persone"¹⁶⁶. Puntare sulla piena valorizza-

zione dei luoghi pubblici, virtuali come reali, va allora in direzione di un'autentica apertura alla conoscenza dell'altro che consente di oltrepassare la competizione fine a sé stessa e di strutturare efficaci legami sociali perché "la vita non è una gara" e, pur nell'innegabile distanza delle condizioni di partenza, dovremmo essere noi, in definitiva, a decidere come condurla¹⁶⁷.

CONCLUSIONI

Il percorso di analisi svolto mostra il carattere ambiguo ed in evoluzione degli elementi che caratterizzano la realtà globale. In essa il tempo, le distanze e i confini, tradizionalmente pensati come immutabili e di arduo attraversamento, appaiono labili, porosi, soggetti a incessanti modifiche. La stessa idea di contingenza, infatti, se da un lato necessariamente evoca tutta la precarietà delle condizioni di esistenza del cittadino globale, essa, d'altro canto, apre ad una nuova consapevolezza del cambiamento che può volgersi alla valorizzazione delle differenze. Si potrebbe, dunque, partire dall'esperienza del confine e dell'incertezza per schiudere la relazione con l'altro nell'assunzione di un atteggiamento flessibile, rivolto al dialogo e al confronto. "Ciò darà la sua impronta alla nostra vita intera: il compito di rendere umana la comunità degli uomini"¹⁶⁸.

"somiglia a un esercizio di indipendenza, e per giunta dà la sensazione di aver compiuto un prode gesto di autoaffermazione, e con l'ulteriore valore aggiunto di garantire in anticipo il riconoscimento e l'approvazione del gruppo", *ibid.* Nella medesima direzione si colloca l'emulazione di atti di violenza che in parte ricalcano e in parte differiscono da azioni similari già attuate tentando di aggiungere qualche tocco spettacolare capace di incrementarne la visibilità e dei quali le tecnologie informatiche, secondo l'autore, avrebbero agevolato la diffusione giocando un ruolo ausiliario, cfr. *ibid.*

161 Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 71.

162 Cfr. *ibid.*

163 Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., pp. 25-26.

164 Cfr. Z. Bauman, *Meglio essere felici*, Roma 2017 (testo basato sulla conferenza di Bauman svoltasi il 3 giugno 2016 nell'ambito del festival Leggendo Metropolitan di Cagliari), p. 37.

165 Cfr. *ivi*, p. 38.

166 *Ivi*, p. 43.

Arianna Maceratini è ricercatrice in Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata e docente di Informatica Giuridica presso il Corso di Classe di Scienze dei servizi giuridici dell'Università degli Studi di Macerata. Tra i suoi lavori, *Procedura come norma. Riflessioni filosofico-giuridiche su Niklas Luhmann*, Torino 2001, *Discorso e norma. Profilo filosofico-giuridico di Jürgen Habermas*, Torino 2010.

arianna.maceratini@unimc.it

167 Cfr. M. Arcangeli, *Prefazione a Z. Bauman, Meglio essere felici*, cit., p. 12.

168 Z. Bauman, *Fiducia e paura*, cit., p. 78.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Zygmunt Bauman consultate

Z. Bauman, *Globalization. The human consequences*, Cambridge 1998; trad. it., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari, 1999.

In Search of Politics, Cambridge 1999, trad. it., *La solitudine del cittadino globale*, Milano, 2000.

Liquid Modernity, Oxford 2000; trad. it., *Modernità liquida*, Bari, 2006.

The Individualized Society, Cambridge 2001; trad. it., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, 2002.

City of Fears, City of Hopes, London 2003, trad. it. *Città di paure, città di speranze*, Roma, 2018.

Liquid Love. On the frailty of human bonds, Oxford 2003; trad. it., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Bari, 2004.

Consuming Life, Cambridge 2007; trad. it., *Consumo, dunque sono*, Bari, 2010.

Homo consumens, Cambridge 2007; trad. it., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, 2007.

Liquidity, Uncertainty and Fear, in: J. Přebán (a cura di) *Liquid Society and its Law*, Ashgate 2007, 17-37.

Modus vivendi: inferno e utopia del mondo liquido, Roma, 2008.

Trust and Fear in the Cities. Seeking Shelter in Pandora's Box or: Fear, Security and the City. Living with the Strangers, 2005; trad. it *Fiducia e paura nella città*, Milano, 2005.

Z. Bauman, D. Lyon, *Liquid Surveillance. A Conversation*, Cambridge 2013; trad. it., *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma-Bari, 2015.

Z. Bauman, *Meglio essere felici*, Roma, 2017.

Retrotopia, Cambridge 2017; trad. it., *Retrotopia*, Bari-Roma, 2017.

Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, Milano, 2017.

OPERE CONSULTATE

M. Augé, *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Milano 2007, p. 42. M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a un'antropologia della modernità*, Milano 1993.

U. Beck, *Risikogesellschaft: auf dem weg in eine andere moderne*, Frankfurt a. M., 1986; trad. it., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, 2000.

J. Borja, M. Castells, *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli del terzo millennio*, Novara, 2002.

M. Castells, *La città delle reti*, Venezia, 2004.

M. Crozier, *Le phenomene bureaucratique*, Paris 1994; trad. it., *Il fenomeno burocratico: il significato della burocrazia nelle organizzazioni moderne*, Milano, 1991.

Ellin N., *Fear and City Building*, in "The Hedgehog Review", 2003 (V), n. 3, 43-61.

P. Guibentif, *The Liquidity and Solidity of Contemporary Social Reality. The example of Social Inclusion Policies*, in: J. Přebán (a cura di) *Liquid Society and its Law*, Ashgate, 2007, 173-196.

J. Habermas, *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Frankfurt a. M., 1973; trad. it., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari, 1976.

C. Lévi Strauss, *Tristes Tropiques*, Parigi, 1955 (I ed.); trad. it., *Tristi tropici*, Milano, 1960.

N. Luhmann, *Soziologie des Risikos*, Berlin-New York 1991, trad. it. *Sociologia del rischio*, Milano, 1996.

- *Beobachtungen der Moderne*, Opladen 1992, trad. it. *Osservazioni sul moderno*, Roma, 1995.

- *The Concept of Society*, in: «Thesis Eleven», 1992 (XXXI), 67-80.

Ilardi M., *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Roma, 2007.

D. Pacelli, M. C. Marchetti, *Tempo, spazio e società. La ridefinizione dell'esperienza collettiva*, Milano, 2018.

J. Přebán (a cura di) *Liquid Society and its Law*, Ashgate, 2007.

S. Sassen, *Cities in a world economy*, 1994 (I ed.), trad. it., *Le città nell'economia globale*, Bologna, 1997.

R. Sennett, *Uses of Disorder: Personal Identity and City Life*, London 1966; trad. it., *Usi del disordine: identità personale e vita nella metropoli*, Genova, 1999.